

OPPOSIZIONE

“Sposiamoci” E Di Pietro inguaia Bersani

CARLO BERTINI
ROMA

Con il suo solito tempismo da centravanti, Tonino Di Pietro coglie al volo la prima occasione utile per mettere in mora lo stato maggiore del Pd, dopo esser finito nel cono d'ombra per la brutta figura che i traditori Idv gli hanno fatto fare nel voto sulla sfiducia a Berlusconi. Complice l'accelerazione impressa al Terzo Polo da Casini, che ha messo in chiaro di non volersi alleare con il Pdl e col Pd, l'ex pm va da Bersani e telefona a Vendola per proporre a entrambi un «matrimonio entro Natale, perché non possiamo stare a guardare mentre gli altri si strutturano». Con tecnica studiata, Tonino fa uscire subito la notizia, ben sapendo cosa comporta questa offerta-ultimatum: una spaccatura del Pd, tormentato da giorni dal dilemma meglio **Finì-Casini** o Vendola-Di Pietro.

Bersani e il leader di Sel prendono tempo, ma già dopo un'ora il braccio destro di Nichi, Gennaro Migliore, risponde «ok, questa coalizione è il minimo sindacale, bisogna farla presto e annunciare subito le primarie». Invece il leader del Pd dilata fino al 23 dicembre la dead-line per rispondere. Alla vigilia di Natale, in una riunione della Direzione che si preannuncia infuocata, i Democratici dovranno uscire dall'angolo in cui sono piombati dopo le novità degli ultimi giorni che fanno ritenere molto probabile il voto in primavera. Già il rullar di tamburi della minoranza di Veltroni, Fioroni e Gentiloni era cominciato un'ora dopo lo show down di Fini alla Camera. E quindi va da sé che la fiche giocata da Tonino, «rincorrere Casini è come rincorrere la luna», si trascini altre fiches giocate al tavolo da poker del Pd. «Non ci sarà nessun matrimonio perché non c'è stato nessun fidanzamento», esce allo sco-

perto Enrico Letta, il numero due di Bersani, che non sopporta l'idea di una riedizione dei progressisti di occhettiana memoria. E se anche Marco Follini «consiglia caldamente a Bersani di evitare questo matrimonio», se pure Paolo Gentiloni dice che questa «non potrà essere la nostra bussola», si capisce che molti di quelli che non provengono dagli ex Ds preferirebbero mollare al loro destino Vendola e Di Pietro. E Bersani, che ha messo in primo piano la costruzione del suo Nuovo Ulivo con Vendola e Idv senza perdere la speranza di allearsi dopo il voto con il Terzo Polo, è costretto a prender tempo: «Il Pd ha la responsabilità di non andare solo contro Berlusconi, ma oltre...»

